Anno XXI, n. 28 — C. C. colla Posta Roma, 14 luglio 1912.

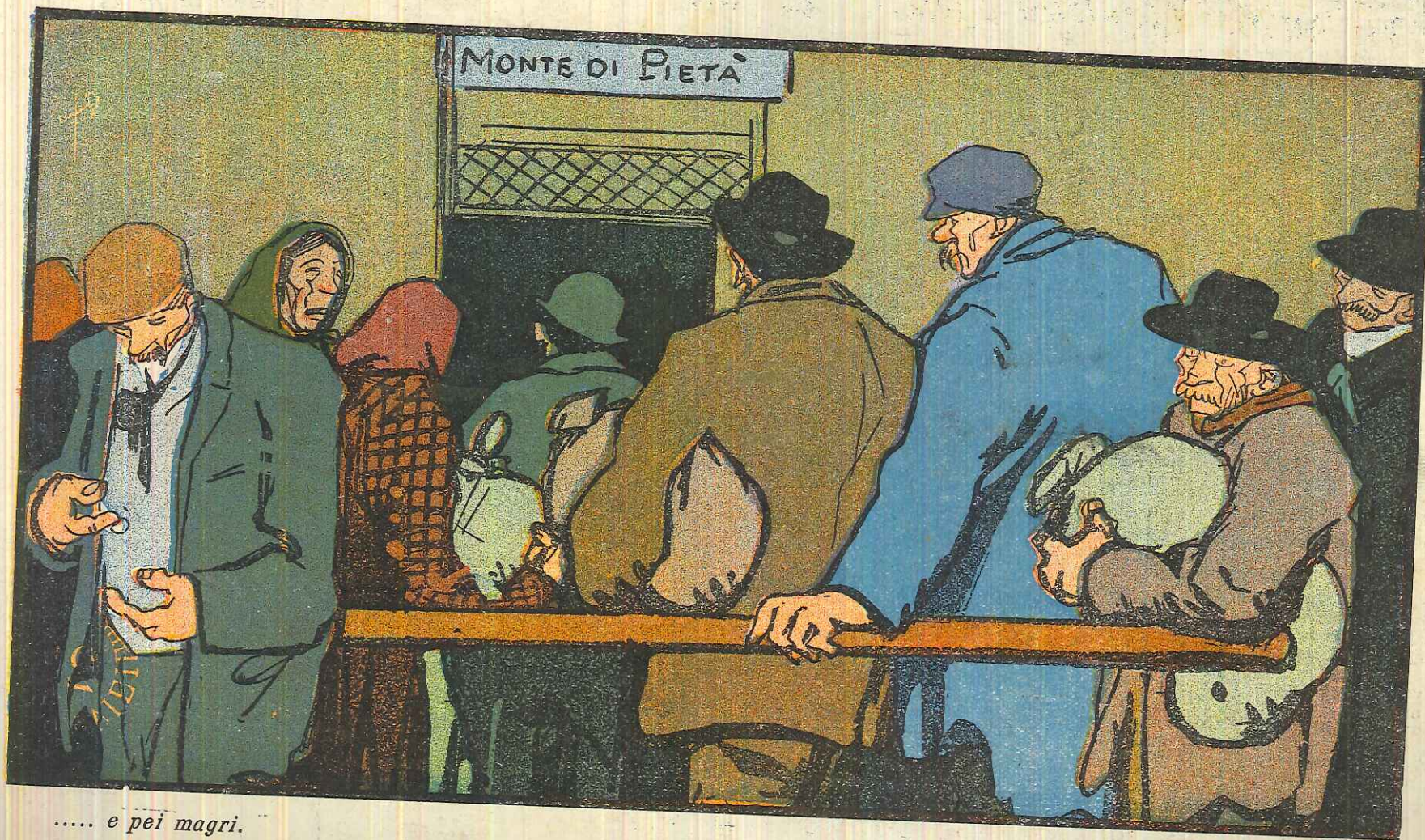
L'ASINO

È IL POPOLO UTILE PAZIENTE E BASTONATO

SI PUBBLICA OGNI DOMENICA
PER TUTTO CIÒ CHE RIGUARDA L'AMMINISTRAZIONE E LA REDAZIONE INDIRIZZARE AL GIORNALE "L'ASINO, VIA TRITONE 132 ROMA

ABBONAMENTI: PER L'ITALIA E PAESI DELL'UNIONE POSTALE ANNO L. 5. SEMESTRE L. 2.50. ESTERO: ANNO L. 10. SEMESTRE L. 5
UN NUMERO SEPARATO CENT. 10. ARRETRATO CENT. 20.

Gli effetti della guerra.

Pei..... grassi.

..... e pei magri.

Il Congresso nazionale socialista di Reggio Emilia

Alla vigilia

I preparativi

REGGIO EMILIA, 6 luglio 1912.

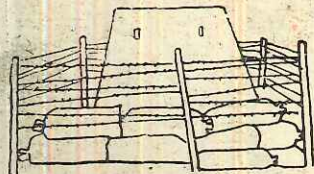
In questa bella città il cui nome evoca tutta la storia gloriosa del socialismo più fattivo; in questa città che il socialismo ha fatto sua, creando organismi di resistenza e di coopoerazione, impadronendosi dei poteri pubblici, con lenta opera sapiente mantenuta estranea a tutte le vicissitudini del partito socialista italiano, fervono i preparativi per il congresso che si inaugurerà domani.

L'Amministrazione comunale socialista, e la Camera del lavoro hanno provveduto a tutto, anche ai minimi particolari, per assicurarne la riuscita.

Il corpo dei pompieri municipali ha collocato nelle migliori posizioni strategiche dei locali del congresso, quattro pompe a vapore; inoltre i pompieri più coraggiosi sono incaricati della vigilanza personale dei compagni più accesi.

Le guardie municipali sono messe al comando del Comitato ordinatore, per ogni evenienza; e nel dubbio che loro numero possa essere insufficiente alla bisogna si è pensato opportunamente di rinforzarlo con alcune diecine di guardiani del manicomio provinciale, ch'è forse il migliore d'Italia, ed il cui direttore, prof. Arnaldi, socialista, si è dichiarato ben lieto di potere servire il partito.

Il ghiacco del frigorifero municipale è stato messo a disposizione dei compagni Sarfatti, Della Seta, Dello Sbarba, Graziadei, Ciccottino, e quanti altri di buona volontà sieno disposti ad intervenire nei momenti critici, del congresso per calmarne i nervi con qualche freddura.

Le cooperative muratori, terrazzieri ed affini, hanno costruito nell'aula sei trincee per offrire solido riparo contro ogni tentativo d'assalto alle frazioni e sottofrazioni in cui si suddividono i congressisti; hanno inoltre elevato alcuni fortini trincerati e protetti da reticolato, per difesa della presidenza, della tribuna, degli oratori, e dei banchi riservati alla Direzione del partito ed al gruppo parlamentare.

La cooperativa dei sarti lavora giorno e notte a confezionare camicie di forza.

Alla Camera del lavoro i locali sono trasformati in modo da poter servire come camera di sicurezza per i congressisti perturbatori dell'ordine.

Con tali preoccupazioni, che molti giudicano eccessive, è certo che il congresso si svolgerà senza battaglie campali, e fors'anche senza scaramuccie notevoli.

Perciò vi consiglio di stare in guardia contro le informazioni che perverranno all'*Avanti!*, alla *Soffitta* ed all'*Azione Socialista*, le quali possono essere considerate rispettivamente come l'*Agenzia Ottomana* e la *Stefani*, e possono trasmettervi notizie di questo genere: «Settantaquattro ore di combattimento accanito; perdite nemiche 10 mila uomini, perdite nostre 1 uomo e 1/2».

Ad ogni modo la farmacia municipale di Reggio ha aperto nei locali del congresso una succursale; e, più che per il pronto soccorso, sarà utile per distribuzione di calmanti, emetici, purganti, consigliabili ad oratori e ascoltatori contro gli effetti deleteri dei discorsi pronunciati, e di quelli... rientrati.

A domani, dunque.

LA PRIMA SEDUTA

Una mozione d'ordine

REGGIO EMILIA 7, ore 13.

Seduta inaugurale; aula imponente, gremita, nervosa.

Sopra il tavolo della presidenza, in alto, sono disposti due immensi cartelli, con i motti fatidici a caratteri cubitali:

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
L'unione fa la forza!

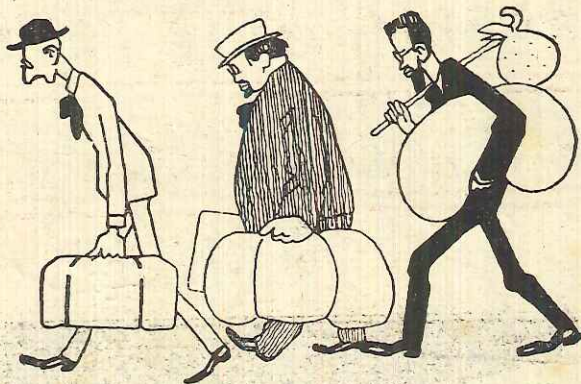
Dopo i discorsi inaugurali improntati a grande cordialità ed a schietto entusiasmo per i progressi del partito, e dopo la verifica dei poteri e la costituzione della presidenza, si dovrebbe iniziare la discussione dell'ordine del giorno.

Ma un congressista propone una mozione d'ordine.

— Propongo - egli dice - che si decida anzitutto sulle incompatibilità, perchè se questa è la parola adottata per sottointendere la espulsione dal partito, è meglio stabilire chi deve andarsene e chi deve rimanere nel partito, prima di cominciare la discussione, per risparmiare inutili perdite di tempo tanto a quelli che se ne andranno quanto a quelli che rimarranno.

La proposta, perchè inspirata ad un alto scopo di solidarietà è adottata per acclamazione.

Chiede la parola Zibordi, per i riformisti di sinistra punta destra, e propone che sia dichiarata incompatibile la permanenza nel partito di quei compagni che non si sentono di accettare la disciplina ai deliberati della maggioranza. Fa appello al buon cuore di tali compagni, perchè vogliano risparmiare agli altri l'immenso dolore di espellerli con un provvedimento quasi poliziesco. Fa loro anzi notare che l'invito ad uscire è un vero attestato di affetto, perchè con la stagione tanto calda staranno assai meglio fuori anzichè dentro.

Bissolati, Bonomi, Cabrini, Berenini ed altri otto congressisti si dichiarano commossi della squisita sollecitudine dimostrata dall'oratore per la loro salute, ed escono.

Il presidente avverte che è mezzogiorno e propone che si sospenda la seduta.

I socialisti meridionali applaudono per questa prova di interessamento alla loro regione, finora trascurata, ecc... ecc..

Le incompatibolazioni tripoline e massoniche

REGGIO EMILIA, 7, ore 19.

Aperta la seduta pomeridiana, Nino Mazzoni, per la punta centrale dei riformisti di sinistra, propone che siano incompatibolati quei compagni i quali hanno fatto pubblicazioni favorevoli alle conquiste coloniali. Alberto Calda si associa.

Trapanese chiede la parola per una dichiarazione.

— Io sono siciliano - egli dichiara - e fui trascinato dal l'entusiasmo della mia regione e di Peppino. Perchè il nostro è entusiasmo rivoluzionario. Io credetti che fosse da tentare la conquista di altri collegi, magari anche con le corazzate e con i cannoni da 154. Ma

quando vidi che ciò serviva invece agli speculatori, mi pentii. E adesso perchè volete mandarmi via? Io sono un simpaticone, *nu beddu picciottu*....

Calda Alberto si commuove, e dichiara che se fosse soltanto per Trapanese, si potrebbe soprassedere; ma ci son altri...

— C'è il direttore dell'*Asino* - aggiunge Mazzoni - c'è l'autore di questo volume!

Ed agita in alto il libro *Libia*, edito dalla Casa editrice Podrecca-Galantara al prezzo di L. 2,50.

Il congresso approva la incompatibolazione di Podrecca e Trapanese.

Trapanese protesta: — Che c'entro io? Podrecca è forse il mio direttore, perchè io debba subirne le sorti?

Ma deve uscire.

Podrecca, all'uscita, sull'aria del canto del cigno, fa squillare la sua voce così:

Del Vaticano la decadenza
Con le bolle di scomunica si fe'!
e poichè non posso farne senza
vi dico: viva il libero pensier!

Dodici compagni lo seguono, per solidarietà, cantando la marcia funebre degli Dèi, che Furati trova di pessimo gusto.

Cessati i commenti, Lerda propone la incompatibilità di quanti hanno in qualunque modo approvato l'impresa di Libia. Il congresso approva, ma nessuno esce.

Nell'attimo di perplessità Ciccotti il piccolo sale alla tribuna e gorgheggia un grande discorso per affermare «il bisogno inestinguibile di sincerità, che in quest'ora afferra tutte le anime rettilinee, e le sospinge, ulcerate dal dolore per la triste missione, a sacrificare anche i più cari fratelli, sull'ara sacra della coerenza, ove s'aderge il protoplasma dell'educazione rivoluzionaria».

Delirio d'applausi.

L'oratore, visibilmente commosso, conclude leggendo un brano di intervista di Lerda, direttore della rivoluzionaria *Soffitta*, con un redattore del *Messaggero;* nella intervista il Lerda riconosceva che l'impresa di Libia era una necessità per lo Stato borghese, e che egli, ministro al posto di Giolitti, avrebbe reputato suo dovere di fare altrettanto.

— E' questo uno dei modi qualsiasi di approvare l'impresa, e propongo, con l'animo straziato, la incompatibilità di Giovanni Lerda, pur deplorando che in lui il partito perda...

Il presidente invita Ciccotti a lasciare andare le rime sempre pericolose; e mette ai voti la proposta, che il congresso approva.

Il buon veterano della intransigenza socialista è costretto ad uscire; cosa ch'egli fa dichiarando:

— Il socialismo non lo farete voi; prima bisogna rifare gli uomini, e voi non siete da tanto; io ho fatto quel che ho potuto...

Il congresso risponde con un urlo di indignazione. Ma cinquanta congressisti seguono Lerda, per protesta.

Ristabilita la calma, Ciccotti che ha la tribuna, non la lascia davvero, e propone che siano incompatibolati i compagni massoni, perchè, pure essendo usciti Berenini e Lerda, altri ve ne sono «e perfino di quelli cui si vorrebbe affidare l'*Avanti!*,» da «quel rivoluzionarismo - egli dice - che vegeta inconcludente nelle combriccole del caffè Aragno, dov'io non misi mai piede per non aver contatti con sirene adescatrici della borghesia».

— Me se ti ci vedevo tutti i giorni, da Aragno - gli grida Vella.

E Ciccotti rimbecca pronto, trionfalmente:

— Sì, ma in altra ora: dalle 14 alle 15. Dalle 20 alle 23; e poi soltanto per prendere granite con panna e per scambiare con Pietruccio Lacava qualche ricordo del paese nativo. Perciò mantengo la mia proposta.

Il congresso approva, e cento compagni escono, con Giovanni Bacci alla testa, al grido:

— Dormienti, destatevi!

Intanto s'è fatta sera. Il seguito a domani.

L'opera chirurgica del vero socialismo

REGGIO EMILIA, 8, ore 13.

E' la terza seduta; il congresso è meno affollato, e si respira un po' meglio.

Modigliani, per la punta sinistra dei riformisti sinistri, pronuncia uno dei suoi più smaglianti discorsi, scoppiettanti d'arguzia, per proporre che siano espulsi quanti nell'attuale fase storica credono possibili alleanze, appoggio ai governi, e partecipazione al potere, anche se dichiarano di accettare la disciplina. Vella, per i rivoluzionari e per la gioventù stagionata, si associa, dimostrando la necessità massimalistica di escludere la teoria del minimismo possibilista, e perciò di colpire, non soltanto gli atti concreti, bensì anche il pensiero aberrante.

Turati e Treves non si associano, ma non si oppongono. Vanno a lavarsi le mani.

Il congresso approva. E Graziadei, Nofri, Canepa, Baldini e altri dieci congressisti escono.

Dopo di che Modigliani esclama:

— Adesso, possiamo cominciare la discussione.

— Finalmente - aggiunge Turati, rientrato - ci si lascierà lavorare!

Ma no. Chiede la parola Zerbini, per proporre anche la radiazione di quei riformisti che pendono tra la destra e la sinistra, credono alla politica di penetrazione, e non accettano nemmeno il modesto «sistematicamente» di Modigliani *Aut aut!*, conclude Zerbini.

Il congresso approva, e per-

ciò avvengono nuove uscite in massa.

E Zibordi, Chiesa, Vergnanini, Reina, Quaglino, D'Aragona, con grande loro meraviglia sono costretti ad uscire insieme al altri ottanta congressisti.

Turati a questo punto interviene per osservare che si esagera. «Qui si fanno troppe operazioni chirurgiche - egli dice - per guarir l'ammalato. Adesso basta, se no a furia di tagliare da tutte le parti renderete il partito incapace a fecondare.... »

L'osservazione è approvata e commentata.

Ma Lazzari vuol tagliare ancora, e chiede la espulsione di coloro i quali, pur non accettandola nell'attuale fase storica, ammettono per l'avvenire la possibilità teorica della collaborazione di classe e della partecipazione ministeriale perchè anche questi sono in contravvenzione con le tavole della legge, e finchè essi rimarranno nel partito

cambierà el mester de capella ma la musica l'è semper quella!

Con abbondante copia di citazioni della *Critica Sociale*, del *Tempo*, Lazzari denuncia Turati, Treves, e *cumpagnia bella!*

Turati, Treves, Mazzoni, Modigliani, protestano, pronunciano brillanti discorsi contro la proposta Lazzari: ma il congresso l'approva, mentre Turati grida:

— Va bene che nessuno capisce nulla, però io almeno capisco di non capir niente, e me ne vado.

— Mah! è però interessante! La loro truculenza autofaga mi piace, come spettacolo! E' la vita! Ne farò una *nota libera*.

Per mandar via Mazzoni e Calda ci vogliono i pompieri.

Schiavi implora di rimanere per fare la statistica degli espulsi, ma gli si grida:

— No! caro! Non vogliamo pregiudicare il socialismo vero per qualche errore statistico.

Altri cento congressisti escono, e fra essi Rigola, Argentina Altobelli e tutti i deputati ancora presenti, fra i quali Pescetti, Sichel, Giacomino, Bentini, ecc.

L'appetito viene mangiando

Umberto Bianchi, direttore della *Romagna Socialista*, chiede due ore di tempo per pensarci su nella speranza di evolvere ed a sua volta è d'accordo con Ciccotti, proponente l'espulsione di quei rivoluzionari intransigenti che ammettono la alleanza amministrativa; con la *Soffitta* alla mano, denuncia Vella, Zerbini, Lazzari, Della Seta, i quali, dopo prova e controprova, insieme ad altri cento congressisti sono invitati ad uscire.

Zerbini si oppone; e tenta di salire alla presidenza, ormai vuota, per fare un colpo di Stato; soltanto dopo due ore di tiro incrociato delle quattro pompe a vapore, Zerbini può essere condotto via da un plotone di guardie municipali.

Ma Mussolini ricorda a Umberto Bianchi che anch'egli degresso ha già votato; e se ne appella alla lealtà dei romagnoli, i quali riconoscono che Mussolini ha ragione.

Umberto Bianchi si rimette, però fa appello alla gentilezza ed alla generosità dei rimasti, quasi tutti toscani o romagnoli, perchè, per protesta contro tale linciaggio, a qualunque tendenza appartengano, vogliano dichiararsi solidali con lui, toscano di nascita e romagnolo di adozione.

L'appello alla gentilezza toscana ed alla generosità romagnola, non è lanciato invano; e poichè l'atto di solidarietà vuole la espulsione, escono tutti, meno altri pochi.

Ormai l'aula è completamente sfollata.

Ciccotti propone ancora qualche altra espulsione individuale, che i rimasti approvano; altrettanto ottiene dal Congresso Mussolini, fino a che uno ad uno debbono uscire tutti i congressisti all'infuori di Mussolini, Ciccotti, ed un terzo superstite, che è espulso dagli altri due, a maggioranza. E rimangono in due.

Ciccotti assume subito la presidenza e dà la parola a Mussolini per lo svolgimento dell'ordine del giorno.

Mussolini però non è di questo parere, e propone invece la espulsione di Ciccotti, perchè «il partito socialista per essere rivoluzionario deve abbandonare Montecitorio, e chi accetta la candidatura a coppie e promette ferrovie e laghi artificiali agli elettori, è incompatibile con i principî rivoluzionari».

Ciccotti perde la pazienza.

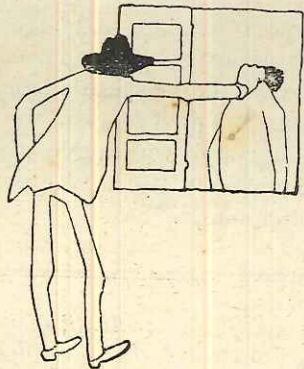
— Figurati se me ne vado! — grida — ho faticato tanto!

— Ebbene, me ne appello al congresso — replica Mussolini.

— Ma il Congresso sono io, ribatte Ciccotti.

— Tu non sei la maggioranza.

— E nemmeno tu!

Mussolini prende una decisione rivoluzionaria: afferra Ciccotti, lo tira giù dalla presidenza, lo sospinge verso una finestra, e lo depone nella strada sottostante.

Poi guarda l'orologio, dichiara rinviato il seguito al pomeriggio, e va a pranzo.

La fine del Congresso

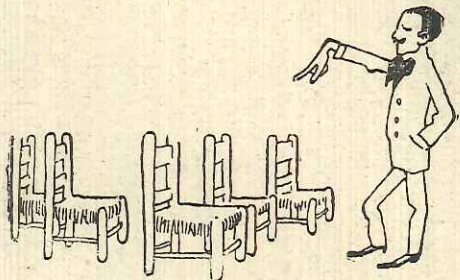
Seduta pomeridiana. Alle 14 precise Mussolini entra compatto come un sol uomo e riprende il congresso.

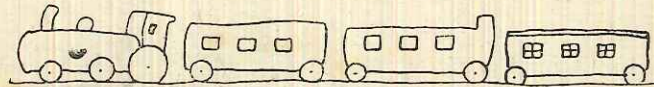
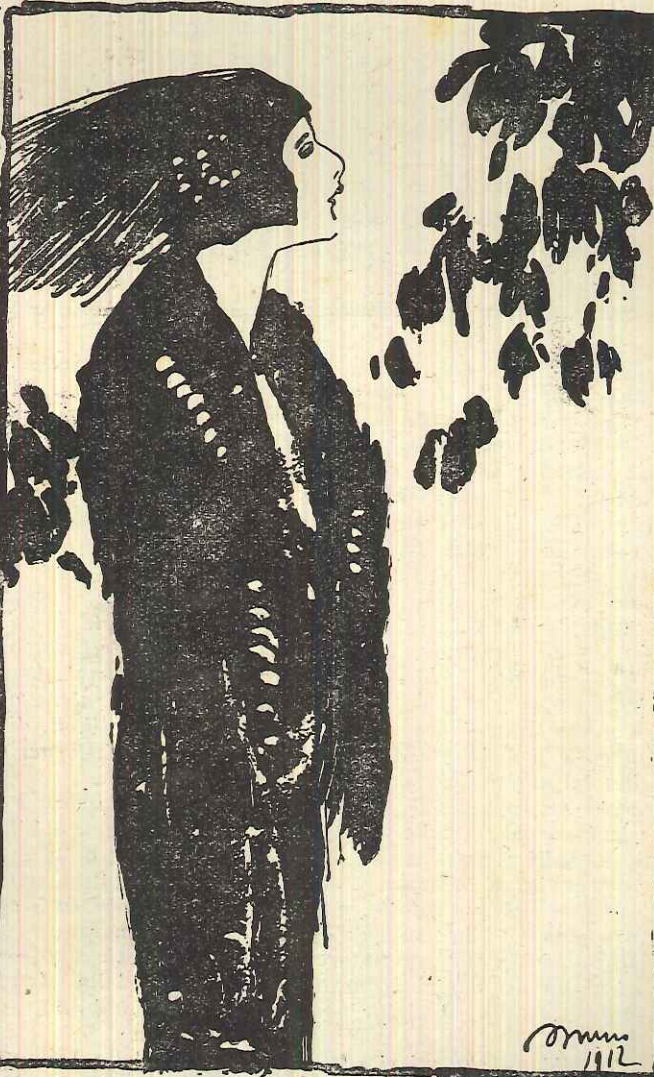
Ma, assalito da uno scrupolo, afferra uno Statuto del partito, lo legge, medita, e poi detta ai rappresentanti della stampa la seguente deliberazione.

«Rimasto solo, in seguito alle dichiarazioni di incompatibilità del rimanente dei congressisti e dei socialisti da loro rappresentati, io dovrei impersonare il partito socialista e il congresso. Ma riflettendo debbo lealmente riconoscere che le mie idee insurrezionali sono incompatibili con il metodo della conquista dei pubblici poteri, adottato dal partito socialista nel suo congresso costituente di Genova 1892. Perciò decreto ad unanimità la mia espulsione dal partito stesso».

E se ne va anche lui.

Il congresso è sciolto.

Filisteo

Sommario del fascicolo di luglio della rivista "Primavera,,:

Vita e morte, (leggenda indiana) di SIENKIEWICZ
Le Belle Arti di Voltolino, (umoristica)
Primi pensieri, (fotografia artistica) FARNER
Le Cascate, i Campi, i Monti, i Giardini, poemetto di
Goliardine e il suo papà, di GOLIARDO
L'Asinello Bianco, di D. NATOLI
Nel regno dell'elettricità (Pacinotti), di G. LOQUENZI
Lettere strane e allegre
Ai ragazzi fortunati, di E. DE AMICIS
Il Gatto con gli stivali (da C. Perrault), di CAM
Gli sports: *Il Disco*, di SALTARELLO
Due voli, del VALENTINO
Leggende minime (lo specchio e i guanti), di DARUSE
Le scuse di Ninetta, (umoristica)
Piccoli derelitti, di A. NOSARI
Il Principino e l'Usignolo di U. E. IMPERATORI
La foglia, di ITALO TOSCANI
Uno scultore di fanciulli, di VITTORIO PODRECCA
I primi anni di Cin Ciun, di I. GIACCHIERI
Dove si combatte, (fotografie)
Superbà, fiaba di D. R. SEGRE'

Villeggiature politiche

— Tutti i miei amici deputati vengono per star freschi a Montecatini, mentre a Montecitorio essi fanno star freschi.... gli elettori!

Umorismo... e socialismo

Un compagno ci scrive una letterina.

«Voi siete socialisti — egli dice — e perchè dunque mettete in ridicolo il partito? Non capite che in tal modo si semina la sfiducia tra le masse, e si disorientano le anime semplici?».

Rispondiamo:

Sì, noi siamo socialisti, e non dell'ultima ora; la fede nel socialismo, l'azione per il socialismo, fu la passione della nostra giovinezza, è lo stimolo vitale della nostra maturità, sarà il conforto della nostra vecchiaia.

I nostri spunti di umorismo, di satira, non sul socialismo, ma sull'opera di noi, tutti socialisti, sulle vicende del partito, sono il riflesso del nostro dolore.

Ma tale umorismo semina la sfiducia tra le masse, e disorienta le anime semplici? No; perchè mette in rilievo i gravi effetti degli errori, delle bufere di discordia e di intolleranza che sconvolgono sovente il partito socialista, e desta così il desiderio di metter riparo... e giudizio.

Ah! vorremmo sapere se la sfiducia tra le masse è seminata, e le anime semplici sono disorientate, più dall'opera dei giornali che si credono serii, organi di tendenze e frazioni, e che consiste tutta nel discreditarsi a vicenda, nello scambiarsi contumelie, e nell'accoppare il lettore proletario con dottissime dispute dottrinarie, anzichè dall'opera nostra di giornale umoristico.

Perchè è qui la questione: l'Asino è giornale umoristico, e come tale è letto. Ora la funzione del giornale umoristico è di prendere in giro tutti, anche gli amici.

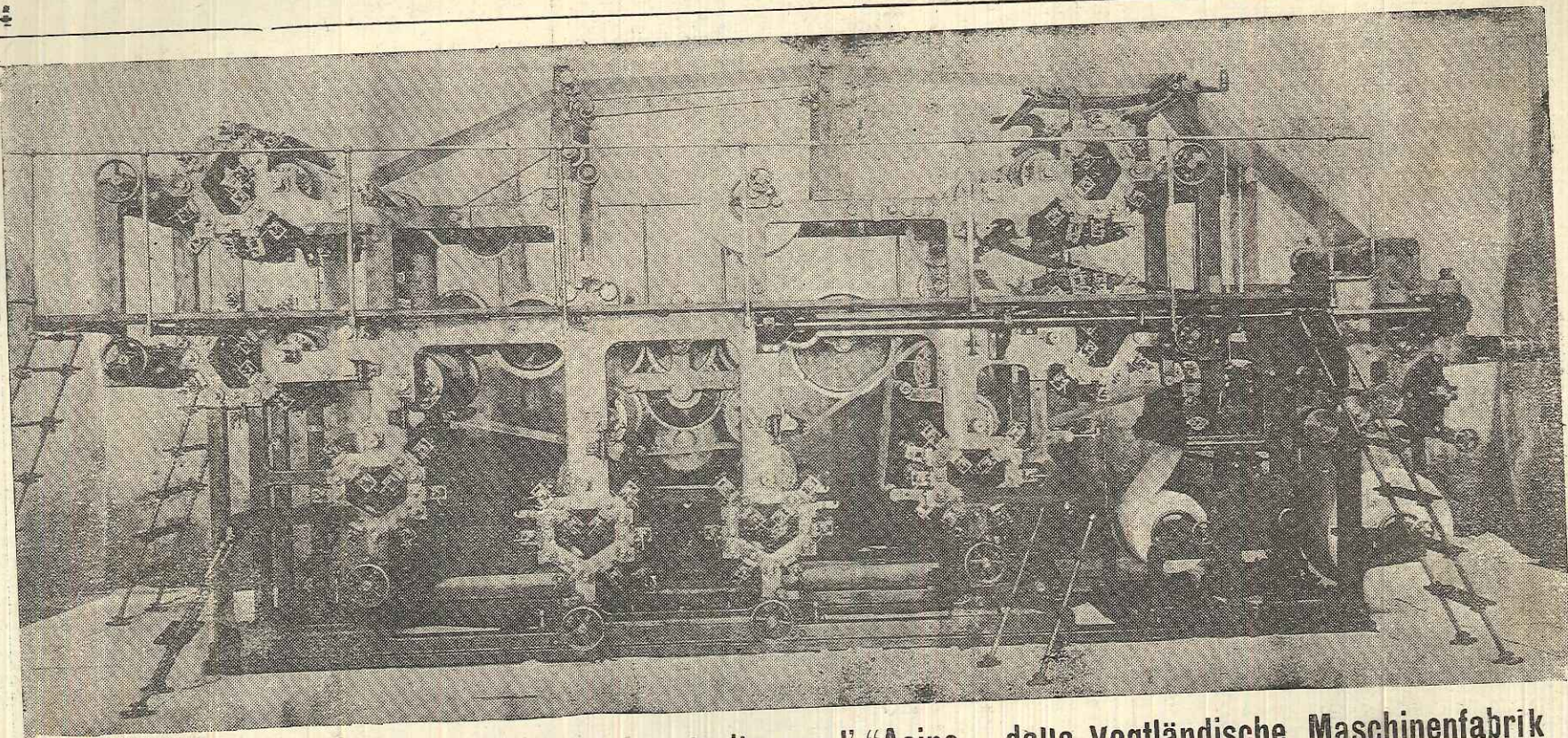
Nè ciò vuol dire che l'Asino non si proponga di raggiungere col suo umorismo uno scopo: l'Asino — c'è bisogno di ripeterlo? — crede che il clericalismo sia il tessuto connettivo di tutte le forze di oppressione, di reazione, di sfruttamento dell'uomo sull'uomo; e crede che il proletariato socialista sia destinato perciò a dargli le più decisive battaglie.

E contro il clericalismo, e contro ogni manifestazione di iniquità sociale, l'Asino dirige il getto del suo umorismo più corrosivo.

Invece l'umorismo riservato agli amici è quello che esercita una funzione correttiva, perchè sotto le conclusioni ironiche il lettore intravede le soluzioni riparatrici.

Ma nel giornale umoristico politico, sia pure in diversa misura e con diverso tono, dell'umorismo dev'essercene per tutti gli uomini, i partiti, le situazioni che si prestano. Anche per... se stessi.

Perchè l'Asino non si occupasse più del Partito socialista e delle sue sette piaghe — o frazioni o tendenze — non tutti socialisti dovremmo adoperarci ad essere... più serii degli altri.

Quelli che fanno l'*Asino*.

MACCHINA ROTATIVA appositamente costruita per l' "Asino„ dalla Vogtländische Maschinenfabrik di PLAUEN A. G. (Lipsia)

di cui i signori **Winkler** e **Fallert** di Berna e Milano sono i soli concessionari

Macchina rotativa con 4 colori, più il nero ✠ Il giornale esce in 12 oppure 16 pagine tagliato e cucito ✠ Produzione: 5 mila copie all'ora ✠ Il torchio per la preparazione delle matrici è ciò che di più perfetto si sia fatto nell'arte tipografica. Esso è stato fabbricato a Berna nelle officine dei sigg. WINKLER & FALLERT

Rotativa a colori

L'ASINO in 12 pagine

col 20 settembre 1912

È decisa! l'*ASINO* uscirà in 12 pagine nel giorno della festa mondiale del 20 settembre.

La rotativa a colori — fabbricata espressamente per noi in Germania, montata e già in prova nella sua bella installazione a Porta S. Giovanni — comincierà a funzionare all'alba memorante la caduta del potere temporale.

È un formidabile ordigno di battaglia che viene in nostro possesso precisamente in questo periodo decisivo di battaglie per il proletariato e per il libero pensiero, e noi ne useremo con entusiasmo preparando il popolo alla lotta elettorale col suffragio allargato.

Le vecchie macchine dell'*ASINO* (quattro e piane) non ci permettevano una rapida tiratura. Per centomila copie a 4 colori eran 400,000 tiraggi, quanto dire una settimana perduta per l'attualità. Con la rotativa a colori non soltanto ci saranno consentite le 12 pagine, ma otterremo la completa tiratura dell'edizione in 24 ore, il che significherà una vibrante attualità nel notiziario, nelle polemiche, nelle botte e risposte alla stampa nera e gialla del Vaticano.

✠ ✠ ✠

I rivenditori facciano a tempo le ordinazioni d'aumento; gli abbonati si mettano in regola con l'Amministrazione, la quale (appunto in vista delle spese incontrate) sarà inesorabile e **sopprimerà il giornale a tutti i morosi.**

Intanto apriamo un nuovo abbonamento all'*ASINO* per **L. 6** dal 20 settembre a tutto il 1913 con diritto ai premi, compreso il famoso Bepi-ciondolo.

LE TENTAZIONI della carne

Caro Viveri,

« Si verificherà ciò che è nel desiderio di tutti, che cioè la popolazione in tempi non lontani riconosca che il governo italiano è per essa sorgente di felicità e di ricchezza ». *Queste parole pronunciate dall'onorevole Giolitti nell'ultima seduta della Camera, hanno fatto felici contemporaneamente sei persone: il sottoscritto, Cleofe, Sofronia (la serva a ore), Pollione, Bengasina ed Egeo. Quest'ultimo, che ha visto la luce poche notti or sono, come tu sai, si accontenta di manifestare la sua gioia con espansioni liquide. Poco dopo però la beatitudine si trasformò in amara delusione.*

La popolazione, a cui accennò il Presidente del Consiglio nel suo discorso, non è quella italiana ma quella araba, non quella del bel paese ma quella della Cirenaica.

Dovechè, ripensando a questo equivoco, mi vidi davanti lo spettro del padrone di casa, quello del salumaio, dell'erbivendolo del droghiere, dell'abbacchiaro, dell'oste, del sarto, l'esattore del gasse, le scarpe da risuolare, la paglietta da sostituire al cappello moscio, le tentazioni della carne più sensibili con la moda trasparente delle signore e con la moda strozzina del macellaio: tutta gente che mi spolpa fino all'osso e poi sarebbe anche capace di far bollire quest'ultimo per cavarne brodo Maggi.

Io sono dunque ridotto, mio caro Viveri, allo stato di Estratto Liebig di consumatore.

Fui un dì, ma con questo caldo e questa bolletta non sono più.

I problemi che mi si affacciano ogni giorno sono sempre più gravi e numerosi. Appetto a ciò, un giurato del processo Cuocolo coi suoi 150 *quesiti è l'uomo più fortunato del globo terraqueo.*

Quello poi che mi diverte di più consiste nei due baiocchi serali di Tribuna *e di* Giornale d'Italia.

Cleofe preferisce il cinematografo, ma io le ho dimostrato che una lettura intelligente di un giornale benpensante può equivalere a un piatto di spaghetti. E, di più, si esercita lo spirito nei commenti.

Per esempio, diceva l'altro giorno la Tribuna: « L'Italia sostiene le spese della guerra con le disponibilità normali di Cassa » (*titolo su* 5 *colonne*) *ed io aggiungevo*:

« Il sottoscritto non sostiene le spese della famiglia con le indisponibilità della propria cassa ».

L'articolo della Tribuna *diceva*: « L'eloquenza di un bilancio ». *Accidenti, se vedessero come è eloquente il mio!*

La sera, per esempio, quando si fa l'esame del portafoglio o la mattina quando si fa il bilancio preventivo della carne, uova, insalata, ecc., da acquistare per la giornata, è una bellezza assistere all'eloquenza d'invettive e di insolenze che ci scambiamo io e Cleofe per ragioni appunto di bilancio.

Puzzone e fangosissima creatura *sono i titoli più sentiti e comuni come fossero cavalierati dispensati dal governo ai grandi elettori o manifesti elettorali di Roosevelt o Taft.*

La morale è che il governo ha un avanzo di 65 *milioni, ed io ho un disavanzo di* 650 *lire. Non mi resta che farmi arabo o almeno ascaro od anche profugo, coi quali sono sempre, caro Viveri, tuo*

Consumatore Consumato

Il reliquiario della Cappella Sistina

Dopo che, penetrati nella cappella Sistina, certi principi stranieri, ebbero manifestato a Pio IX, la loro ammirazione per il *Giudizio Universale*, il Papa ordinò al cardinale Mattei di mostrare loro il preziosissimo reliquiario, e questi, ossequente al suo desiderio, lo aprì, ed incominciò a menzionare le reliquie dicendo:

— Queste ossa che mostro loro, sono il dito di S. Pietro, il grande apostolo a cui Gesù nostro signore disse: *Tu es Petrus*, ecc.

— Cioè, cioè, — soggiunse l'*angelico*, — che quelle ossa siano le falangi di un dito pollice è indubitato, ma non si sa, di certo, se quel dito fosse di San Pietro o di San Paolo.

Gli abbonamenti semestrali stanno per chiudersi

Dal 1° luglio al 31 dicembre 1912 è aperto un abbonamento semestrale all'*Asino* per L. 2.50 e il premio *ciondolo di Bepi portafortuna*.

Cumulativo *Asino-Primavera* a L. 4 col medesimo premio.

Affrettarsi a spedire.

IL PARTITO NUDO

«Oh, se andassimo tutti al Congresso una buona volta a denudarci!».

G. ZIBORDI, *Avanti!* N. 171.

Il consiglio di Zibordi — ottimo data la torrida stagione estiva — non fu seguito.

La foglia di fico impera in tutti i partiti e le nudità sono sempre pericolose. Io non ci avrei visto però tutti questi guai. Avremmo — al più — godute delle sorprese: una specie di Congresso... balneare.

Posso immaginarmi qualche scenetta, ispirandomi alla nobile tradizione delle statue classiche.

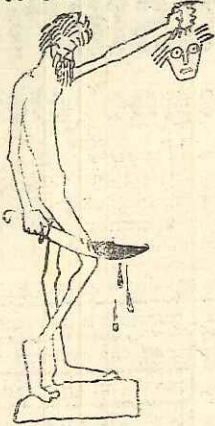
L'onorevole Trapanese sa-

rebbe stato l'*Apollo* del non molto *Belvedere;* l'on. Bissolati, il *Gladiatore morente*,

pronto sempre però a risuscitare, e felice di non indossare il *frack*.

Gli onorevoli Turati-Treves, trasportatori dell'*Avanti!-Niobide* da Roma a Milano, si sarebbero facilmente atteg-

giati ad *Amore e Psiche*. A Guido Podrecca non sarebbe invece nuociuta la parte di *Isabeau* coprentesi

i pudori cirenaici con le chiome prolisse. Johanaan Lerda sarebbe stato un meraviglioso *Perseo* con la testa della

Medusa riformista.

Finalmente Modigliani avrebbe fatto gli esercizi del *Discobolo* che butta lungi da

sè i blocchi, mentre Graziadei-Cupido avrebbe svolaz-

zato ferendo co' suoi dardi il Sindacalismo e il Riformismo.

×

Le cose dunque sono andate diversamente, perchè non s'è voluta attuare la idea di Zibordi, consigliabilissima come dicevo, con questo caldo.

Ed è per questo che le discussioni furono troppo... calorose.

Il Giovane della Montagna.

L'immarcescibilità

— Santità, con rispetto parlando, ha inteso quanto è stata deplorata l'Amministrazione comunale di Napoli? Quasi quanto quella di Genova!

— Ebbene? Si può essere deplorati e godere perfetta salute!

— Ma la condanna del prete di Gubbio per imbrogli?

— Forse che domani il sole non si leverà ugualmente a dimostrare l'eterna grandezza di Dio anche se il prete di Gubbio è condannato?

— E don Ciro Vittozzi?

— La gente continuerà a nascere ed a morire anche se lui non darà il battesimo o la messa funebre.

— E quella famiglia Fidenzi, tanto religiosa?

— Spuntano le erbette e fioriscono ugualmente le rose nei giardini di Perugia, a documentare l'instancabile operosità del Creatore!

— E Paternò? Egli portava sulla pelle il rosario e le pazienze, delle quali era particolarmente devoto. Eppure è all'ergastolo!

— Anche coll'ergastolo di Paternò a Palermo si mangeranno spaghetti al pomidoro e aranci di Monreale.

— Attualmente si registrano oltre otto processi a preti o persone di chiesa.

— E quando mai i processi hanno impedito alla terra di girare intorno al sole? Neppure c'è riuscito quello che abbiamo fatto a Galileo!

— Ma, Santità, con rispetto parlando, il pubblico va convincendosi che nella gente di chiesa c'è un gran marcio.

— Sì! Ma quando mai il marcio della Chiesa le ha impedito di essere... immarcescibile?

Goliardo.

L'"Asino,, in toga

Vilipendio ad un cadavere. — Ecco il fatto che riassumiamo dal *Messaggero:*

Al Sanatorio Umberto di Roma «si era spento lentamente un libero pensatore ed era stato più volte esortato (da chi?) ad accogliere il sacerdote, a pentirsi delle libere idee professate..... — Ma no! — egli aveva continuamente risposto, lasciatemi in pace, *non mi tormentate più.* — Morto, l'infermiere di guardia ne compone la salma; poi, piamente, posò presso il suo capezzale un candeliere acceso. Ebbene: la suora caposala ordinò a gran voce che quella lampada, presso un uomo morto senza *timor di Dio*, fosse tolta e, come *nessuno l'obbediva, prese essa stessa il lume e lo spense.* Gli infermi presenti alla scena protestarono.... ».

Ora l'*Osservatore Romano*, organo del papa intransigente ma non del mite Gesù, ammettendo implicitamente il fatto come esposto, non teme di affermare: «Quella suora fece *perfettamente* ed esclusivamente (?) il suo dovere».

Vediamolo dal solo punto di vista legale.

×

Presso i pagani era rituale la lampada accesa presso un trapassato, che poi si deponeva nella sua tomba, come se ne vedono in tutti i Musei.

Nel Digesto e nel Codice, al titolo: *De violatione sepulchri*, sono comminate le pene relative, cui era condannato colui che, per esempio, spegneva quella lampada pia.

Il reato è contemplato e punito dall'art. 144 del nostro Codice penale, che contempla *qualsiasi* atto di vilipendio, il quale abbia insito il dolo. (Vedi *Sinossi giuridica*, fasc. 220).

Dunque la suora ha contravvenuto alla legge.

E l'organo di Bepi potrebbe a sua volta cader sotto la sanzione del seguente art. 247 per apologia di reato.

Mantenete adesso preti e suore negli ospedali!

Il d. M.

Padova alla presa di Roma

« Programmi d'azione ».

I clericali di Padova, vincitori nelle elezioni amministrative per l'*autosbloccamento* del blocco, pubblicano un « programma d'azione », nel quale si stabilisce come canone della « formazione della cristiana coscienza del popolo » — « *la necessità che essa conosca la situazione creata alla S. Sede e che esso cooperi a far sì che il Vicario di Cristo goda la libertà e l'indipendenza necessaria pel suo alto ministero* ».

Avete capito? La Vandea padovana armata da mons. Pellizzo al riscatto di Roma!

Gian Giacomo Rousseau (1)

Siccome tanto gli intellettuali della Francia quanto quelli della Svizzera, in quest'anno, vollero festeggiare solennemente il secondo centenario dell'autore dell'*Emilio* e del *Contratto sociale* che, fino dal 1753, nel suo celebre *Discorso sulla origine della ineguaglianza fra gli uomini* si era proclamato repubblicano e democratico, reputo di non fare cosa inutile e vana parlando brevemente del gran pensatore ginevrino che, in filosofia, in pedagogia ed in politica si può dire che inaugurasse veramente la Rivoluzione francese.

Nel secolo XVIII, Voltaire e Rousseau furono i due uomini più celebri che avesse la Francia, ma, mentre il primo, studiando il passato prefiggevasi in particolar modo di distruggere gli abusi, il secondo, meno brillante e vivace, ma molto più serio di lui, si preoccupava dell'avvenire e tentava di gettare le fondamenta del libero pensiero e della città futura.

L'uomo che, nelle sue *confessioni*, esordiva dicendo di voler mostrare ai suoi simili, in se stesso «un uomo com'era veramente», in tutti quanti i suoi scritti proclamò sempre il valore della persona umana, concetto ispiratore della teoria del suo *Contratto sociale*, e, siccome la base di tutto il suo sistema filosofico fu la inconcussa fede ch'egli aveva nella eccellenza della natura, perciò appunto, tutto quel sistema si compendiò nel predicare la credenza in un Dio **impersonale,** nell'anima spirituale ed immortale ed in una grande ed indiscutibile legge morale.

«La natura, ha scritto Rousseau, è signora e sovrana nell'ordine del sentimento, del pari che nell'ordine sociale, che si fonda sopra un contratto, e che deve rispettare i diritti, che sona eguali per tutti».

Rousseau, che precedette tutti i fisiologi ed i pediatri dei giorni nostri nel raccomandare alle madri l'allattamento dei loro figli, precedette pure il Pestalozza, il Froëbel, il Lambruschini e tanti altri educatori affermando che, se si vuole, come si deve volere, che il fanciullo sviluppi i migliori germi di cui è dotato, bisogna che la educazione che gli si impartisce rispetti la sua individualità.

In quanto all'uomo poi, il filosofo ginevrino sentenziò che egli deve ascoltare gli appelli del suo cuore ed i dettami della sua coscienza.

×

Le idee di Rousseau che, nonostante la guerra dichiarata loro da tutti gli oscurantisti tonsurati e laici, andavano sempre più diffondendosi nel mondo civile, aprirono nuovi e più vasti orizzonti all'umanità.

Lo scrittore, che conscio della sua alta missione aveva per programma il detto di Giovenale: *Vitam impendere vero* (spendere la vita per il trionfo della verità), e che tante verità scrisse in quel suo *Emilio* che Cristoforo de Beaumont, arcivescovo di Parigi, fece bruciare per mano del boia, nel 1768, in un curioso e strano documento intitolato: *Come la pensa il pubblico sul conto mio*, scriveva:

«I preti venduti ai *filosofi* (vedi sopra), per fare loro la corte, mi latrano alle calcagne come tanti cani».

«Sì, io non temo di dirlo — scriveva Rousseau all'arcivescovo di Parigi — se esistesse in Europa un solo governo illuminato, un governo le cui vedute fossero veramente utili e sane, egli avrebbe tributati degli onori pubblici all'autore dell'*Emilio* e gli avrebbe eretto delle statue».

Ciò che egli presagiva si è avverato, dopo molti anni, malgrado le ire clerico-legittimiste.

Nel giardino pubblico di Ginevra, sua città natale, nel marzo del 1835, fu inaugurata la prima sua statua, scolpita dal Pradier, e, dopo gli onori del Pantheon di Parigi, in questo anno, la Francia e la Svizzera sono andate a gara nell'onorare degnamente la imperitura memoria dell'autore del *Contratto sociale*, ed i posteri si sono mostrati assai più giusti verso di lui che non lo furono alcuni dei suoi contemporanei.

D. R. Segrè.

(1) Nato a Ginevra nel 1712 e morto ad Ermenoville, presso Parigi, nel 1778.

Una beatificazione

Sua Santità sta iniziando il processo di beatificazione di San Riva, martire dell'Asilo Viale Monza.

Avvocato della causa è un Condione, Monsignore di Torino.

Al 20 settembre la sospensione

dell'Asino agli abbonati che non hanno pagato da più di un anno l'importo dell'associazione. Avviso a chi tocca.

Al prossimo numero:

IL COLOSSEO. Fabbrica brevettata di martiri, a dispetto della storia.

La comunione antibiblica, antistorica, assurda

Risposta alle spudorate menzogne clericali

La polemica dei chiercuti

Come accennammo nel numero scorso, il nostro articolo sul *Corpus Domini* ci ha procurato, da parte del giornaletto di Rocca d'Adria, furibondi articoloni e.... molte insolenze.

Oggi la posta ci ha recapitato un foglio volante, contenente una...... allegra confutazione al nostro articolo incriminato, dovuta alla penna.... di oca d'un tal reverendo che si nasconde sotto lo pseudonimo di *Frustino*.

Eccoci, o sommi teologi, a raccogliere ciò che avete sparato!

× × ×

Proseguiamo la nostra polemica sull'eucaristia:

Il cavallo di battaglia

che i nostri avversari mostrano trionfalmente a sostegno dell'assurdo dogma della *presenza reale*, consiste — è noto — nelle parole che Gesù Cristo pronunziò nell'ultima sua cena, rivolto ai discepoli:

« *Questo è il mio corpo, questo è il mio sangue* ».

Tali parole — secondo la... loro logica — si debbono intendere nel senso letterale e non in quello metaforico.

Una premessa....

Nella formola « questo è il mio corpo, la parola *est*, sulla quale i teologi — da secoli — hanno affaticato le loro menti.... non fu pronunziata da Gesù! In aramaico egli ha dovuto dire semplicemente: *toth hagon* (questo il mio corpo).

Si tratta, ora, di sapere quale sia il valore della parola *essere*, la quale è sottintesa.

Un po'.... di filologia

Anche uno scolaretto di quinta elementare, sa che il verbo *è* può rivestire significati diversi: d'identità, d'inerenza, di comprensione, di rappresentazione, di significazione, di equivalenza, ecc.

Che cosa significa la frase « questo *è* rosso »? Significa — osserva il Meyrik — che la qualità *rosso* è inerente a quell'oggetto.

« Questo *è* un uomo », significa che quel tale uomo appartiene alla classe uomo.

« Questo *è* Cesare », se detto da un suo contemporaneo, può significare: quest'uomo è Cesare; se detto da uno che guarda la statua di Cesare, vuol dire: questo rappresenta Cesare.

Se io dico: « quest'uomo è una luce splendente », voglio significare che quell'uomo nell'ordine morale equivale a luce splendente nel fisico.

E così di seguito.

Nel caso nostro, la proposizione « questo è il mio corpo », può grammaticalmente avere tre significati diversi:

1. Identità fisica, e allora significherebbe: questo è *fisicamente* il mio corpo.
2. Identità spirituale, e allora significherebbe: questo è *virtualmente* il mio corpo.
3. Rappresentazione, nel qual caso significherebbe: questo *rappresenta* il mio corpo.

Ora — checchè ne diciate, o teologi — è fuor di dubbio che il verbo *è*, viene generalmente usato nelle Sacre Scritture per esprimere identità *spirituale*:

Leggete:

« Voi *siete* il sole della terra » (spiritualmente), MATTEO V, 13.

« Voi *siete* la luce del mondo » (spiritualmente), MATTEO V, 14.

« Io *sono* la porta dell'ovile » (spiritualmente), GIOVANNI X, 7.

« Io *sono* la via » (spiritualmente), GIOVANNI XIV, 6.

« Agar *è* il monte Sinai » (rappresentata), GALATI IV, 25.

« Le sette stelle *sono* gli angeli delle sette Chiese (rappresentano), APOCALISSE IV, 25

Chi, dunque, pretende che le parole di Cristo: « questo è il mio corpo » significhino necessariamente « questo è *sostanzialmente* il mio corpo », si dimostra mancante di senso comune e..... di grammatica!

L'impossibilità di ammettere nelle parole di Gesù il senso letterale

Ma l'impossibilità di ammettere qui, nelle parole di Gesù, il senso letterale, risulta evidentissima:

a) Il senso *letterale*, implicando la cessazione del pane e del vino, mentre l'analisi chimica attesta l'esistenza dell'uno e dell'altro dopo la consacrazione, toglie ogni valore alla testimonianza dei sensi.

Ecco il primo urto.

b) Il senso *letterale* implica la identità del corpo naturale di Cristo col pane: ma i sensi non scorgono affatto il corpo naturale di Cristo.

Ecco il secondo urto.

Ergo: le parole di Cristo, con vostra buona pace, o teologi, debbono essere intese nel senso più comune e più logico, che è quello.... da noi esposto, cioè *spirituale*.

Cristo ha chiamato il vino « consacrato » che distribuiva ai discepoli « frutto della vigna »: dunque, lui stesso non credeva che quel vino.... non fosse vino!

Si legge nella istituzione della cena, che Gesù dopo avere distribuito il calice ai discepoli dicendo: « questo è il mio sangue », soggiunge:

« Io vi dico che da ora innanzi non berrò più di *questo frutto della vigna* ».

Dunque, Gesù ha chiamato il vino *consacrato*, che distribuiva ai discepoli, *frutto della vigna*.

Che prova ciò?

Questo semplicemente: che Cristo escluse l'idea che quel vino.... non fosse vino!

Signori teologi, mettetevi di accordo.... con Gesù!

Altra prova.... se ce ne fosse bisogno!

S. Luca fa aggiungere a Gesù queste parole:

« Fate questo in *rammemorazione* di me ».

E S. Paolo: « Ogni volta che avete mangiato di questo pane e bevuto di questo calice, *voi annunzierete la morte del Signore* finchè egli venga ».

Se è *commemorazione*, è chiaro che Gesù non è presente corporalmente nell'ostia, poichè si fa la commemorazione degli *assenti*...... non già dei *presenti!*

Se le parole: « questo è il mio corpo e questo è il mio sangue » significano che il pane e il vino perdono — all'atto della consacrazione — la loro sostanza di pane e di vino ed assumono la sostanza del corpo e del sangue di Gesù Cristo, bisogna concludere che S. Paolo ha solennemente mentito

Ed invero, S. Paolo nel dare ai fedeli le istruzioni necessarie intorno al sacramento della comunione, non solo non parla di transustanziazione, ma la esclude totalmente dicendo per ben tre volte: — Quel che noi mangiamo è *pane* e non *carne*...

Uditelo, nella sua 1.ª epistola ai Corinti, X, 26, 27, 28:

« Tutte le volte che voi mangerete questo *pane*.... Chiunque mangerà questo *pane*...... Che l'uomo provi sè stesso e mangi di questo *pane*.... Non è egli vero che il pane che noi spezziamo è la *comunione* del corpo del Signore ?... »

Ammettendo, adunque, la presenza corporale di Cristo nella comunione, voi preti, date tre solenni smentite a S. Paolo:

1.º Egli ha detto che il pane è *pane*; voi dite che è *carne*.

2.º Egli ha detto che i fedeli lo rompono; voi dite che non si rompe, ma resta il corpo di Cristo intero in tutte le parti dell'ostia.

3.º Egli ha detto che quel pane è la comunione al corpo di Cristo; voi dite che è *il vero corpo di Cristo nato da Maria Vergine!*

Ah, mi sorge nell'animo un orrendo dubbio:

Che fosse eretico.... S. Paolo?

Gesù nell'ultima cena compì un miracolo?

Fuori le prove, o teologi!

Del miracolo, nella Bibbia nulla, nulla alla lettera, silenzio su tutta la linea!

E Matteo, Marco, Luca, Giovanni? Muti come pesci!

Essi ci narrano che Gesù prendendo il pane disse: — « Questo è il mio corpo », ma mostrò pane.

Ora in ogni miracolo ci dovrebbe essere qualche cambiamento evidente ma non spiegabile, attestante il miracolo medesimo.

Nella transustanziazione, invece, del miracolo non v'è traccia.

La vista, il tatto, il gusto e l'odorato ci assicurano che l'ostia e il vino.... son sempre ostia e vino!

Un trucco pretesco. Dove apparisce chiaro che i preti — al solito! — citano la Bibbia mutilando e scartando i passi che non convengono loro

Ma — gridano gli avversari — leggete il capitolo VI di S. Giovanni:

« *In verità, vi dico; se non mangerete la carne del Figliuolo dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Imperocchè la mia carne è veramente cibo, e il sangue mio è veramente bevanda* ».

Nella comunione noi mangiamo sostanzialmente il corpo e beviamo il sangue di Gesù. Dunque: presenza reale e transustanziazione!

Benone! Ma per chiarire in quale senso vanno prese le su citate parole, noi lo domanderemo a...... Gesù Cristo s esso.

Il quale, risolve il problema nel medesimo discorso del capitolo VII di S. Giovanni, e che i nostri avversari, con una disinvoltura tutta...... cattolica, citano mutilato.

Si legga:

« *Laonde molti dei suoi discepoli, uditolo dissero: Questo parlare è duro, chi può ascoltarlo? E Gesù, conoscendo in se stesso che i suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: Questo vi scandalizza egli?* : " Lo spirito quel che vivifica, la carne no giova a nulla: le parole che io vi ragiono sono spirito e vita ".

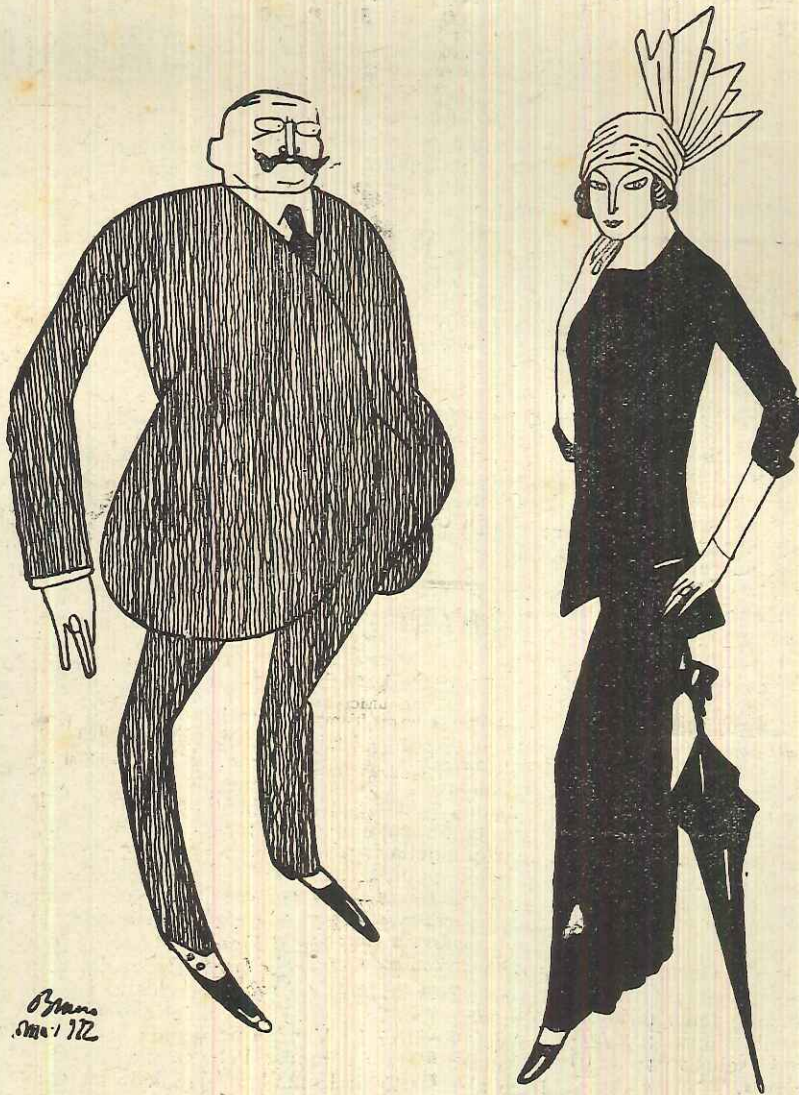
S. Cirillo di Gerusalemme, in *Catechesi mistagogica*, IV, così commenta:

« Quando Gesù Cristo disputando coi Giudei disse loro: « Se voi non mangiate la mia carne e non bevete il mio sangue non avete la vita in voi », quel che li scandalizzò ed impegnò a ritirarsi, fu che *non capirono spiritualmente le cose che Gesù aveva dette* ».

Non è.... chiaro il vostro trucco, o magniloquenti chiercuti?

(Continua).

Alete.

Prete professore

— Ah, caro marito! Che spavento oggi in istrada. Un borsaiolo mi ha aggredita, e se non c'era il parroco mi avrebbe rubato i denari...
— E' stato il parroco a difenderti?
— No, ma me li aveva presi tutti lui per le anime del purgatorio!

POZZO NERO

× *Dove va a cacciarsi il patriottismo dei preti.* — Arrivano a Napoli gli espulsi dalla Turchia e, al cancello del loro ricovero, chi va a catechizzarli? Un prete. Ma come? cominciando a parlare del più e del meno e terminando con oltraggi a «colui che detiene» ed alle istituzioni tanto che (narrano i giornali di colà) fu cacciato in prigione.

× *Beghe e peggio fra canonici.* — Appartengono al duomo di Vizzini, prov. di Catania. Uno di questi consuma «un atto vile e scandaloso» contro un collega *in occasione... della festa di S. Giuseppe!* L'offeso risponde per le stampe qualificando l'altro «indegno di appartenere al corpo sacerdotale, di animo depravato, sfregiato da donna e per fatti che fanno vergogna alla stessa razza umana, un letamaio ambulante di disonestà e vergogna» e simili frasi caritatevolmente cristiane.

Ora se si giudicano così fra preti, che possiamo aggiungere noi?

× *Frati insegnanti e questuanti, in barba alle leggi.* — Hanno aperto un convitto a Morano Calabro colla retta mensile di L. 15 e vi insegnano corrispondentemente a questa miseria, senza che nessuno controlli titoli, permessi e materie d'insegnamento.

Però mandano gli alunni incappucciati ai funerali che rendono baiocchi e questuano allegramente.

E che la vada!

× *Lasciate venire a me... e mogli altrui.* — Questo voleva un arciprete della diocesi di Caiazzo presso Napoli. Ma una volta male gli incolse, perchè adescata una nuova e piacente parrocchiana per la catechizzazione, i buontemponi del paese scoprirono da un finestrino la coppia... e invitarono allo spettacolo il marito, che tempestò di pugni la moglie e lasciò andare il buon pastore della carne novellina e gustosa.

× *Un curato o curatore di fanciulle.* — Troppo zelante però quello di Savignano, giacchè al dibattimento davanti al tribunale di Rovereto ammise (secondo *Il Popolo* di Trento) di avere nella foga della catechizzazione «scherzato e quasi involontariamente toccato una volta una di queste ragazze alla coscia»!

Ma il tribunale non menò buone simili dichiarazioni e appioppò al reverendo sei mesetti di carcere duro e, quel ch'è peggio per lui che è anche mercante di acquavite, con due digiuni.

Bellisari Antonio, *geren. res.*
Frascati, Stab. Tip. Italiano

Bepi tra le due correnti.

— San Piero, aiùtame, che perdo le staffe!